

L'INTERVENTO

«Siamo a corto di fantasia i nostri rifiuti non esistono»

Irifiuti non esistono. Può sembrare un'affermazione paradossale: il negazionismo estremo di una romana assediata dal quotidiano debordare dei cassonetti. Invece si tratta semplicemente del funzionamento dell'universo. Sul medio e lungo periodo, per il nostro pianeta così come per ogni altro corpo celeste, tutto torna ai suoi costituenti iniziali.

Il concetto di rifiuto è legato a doppio filo all'uomo e all'utilitarismo con cui guarda tutto ciò che lo circonda, allontanando infine ciò che non gli occorre più. In pratica, i rifiuti li abbiamo inventati noi: sono il "lato B" della nostra società, del nostro sviluppo economico e tecnologico, e parlano del modello di civiltà che abbiamo costruito molto più di quanto pensiamo. Non è un caso che negli Stati Uniti abbiano iniziato a studiarli: l'università dell'Arizona da qualche anno ha iniziato a impartire un corso di Garbologia (che si può forse tradurre in "rifiutologia") in cui gli studenti imparano a studiare le discariche e ciò che contengono per ricavarne elementi utili a ricostruire il tipo di popolazione che ha prodotto quegli scarti.

GLI ESEMPI

Il materiale di studio non manca: i rifiuti sono in continuo aumento ovunque nel mondo. Ci accompagnano in qualsiasi posto andiamo, e a volte addirittura ci precedono. È il caso per esempio di Marte, dove in orbita e al suolo abbiamo già lasciato tonnellate di rottami metallici. Ma anche della Luna, dove dal giorno del primo allunaggio del satellite artificiale russo Lunik nel 1959 abbiamo lasciato circa 187mila chili di immondizia e oggetti vari, alcuni dei quali per altro piuttosto suggestivi come una piuma di falco, un martello, una fotografia, un disco di silicone, un paio di palle da golf con relativa mazza, macchine fotografiche, rastrelli, una bandiera.

Se dal nostro satellite proviamo ad avvicinarci alla Terra, le cose

non migliorano affatto: anche l'orbita terrestre è piena di rifiuti (spaziali, stavolta) e persino l'atmosfera. Cos'altro sono infatti le polveri sottili o i temuti gas serra se non rifiuti prodotti dalle nostre attività? Se continuiamo a scendere, ci imbattiamo per prima cosa nel monte Everest: niente bianchi ghiacci incontaminati neppure lì, al contrario. Si stima che la montagna sia una discarica da 12mila chili di rifiuti, abbandonati negli anni dagli scalatori che hanno tentato di raggiungere la vetta seminando lungo la strada corde, ramponi, ganci, picchetti, bombole d'ossigeno, fornelli, contenitori di alimenti e molto altro ancora. Tra i rifiuti che in questo momento ci preoccupano di più - soprattutto dopo che la Cina, il maggiore importatore mondiale fino a poco tempo fa - ha deciso di interrompere l'acquisto di quella da riciclare, c'è indubbiamente la plastica.

Le materie plastiche (com'è più giusto chiamarle, dato che con il termine "plastica" si indicano molti polimeri differenti), sono il primo rifiuto di lunga durata che abbiamo prodotto nel corso della nostra storia.

LA DURATA

Secondo le stime, occorreranno centinaia di anni perché la natura le "digerisca", e finora sul pianeta e nei mari stiamo andando in preoccupante accumulo. In generale comunque il buon senso suggerisce che a fronte dei giganteschi problemi ambientali posti dallo smaltimento dei rifiuti e - a monte - dalla produzione incontrollata di quantità sempre maggiori di merci dalla vita media sempre più breve, sarebbe utile ripensare il nostro sistema economico e il modello di sviluppo.

Non sembra un'ipotesi così impraticabile, se pensiamo che l'attuale sovrapproduzione di scarti è collegato al pamphlet pubblicato da Bernard London nel 1932, in cui viene per la prima volta teorizzata l'obsolescenza programmata, ovvero la possibilità di decidere a priori la durata di una merce invec-

chiandola in modo programmato così che per il consumatore si renda necessario (o desiderabile) sostituirla con un nuovo acquisto. Il mondo produttivo americano ha abbracciato in pieno questa logica sin dagli anni Cinquanta, esportando poi ovunque il suo modello produttivo e purtroppo anche gli inevitabili effetti collaterali.

LO SCENARIO

In un sistema finito com'è quello del pianeta in cui viviamo, in cui le risorse non si rigenerano al ritmo con cui le consumiamo, un'economia lineare che passa dalla produzione di una merce al suo trasformarsi in scarto attraversando un periodo medio di vita utile che si fa progressivamente più breve con il passare degli anni, è chiaramente insostenibile. Per questo da alcuni decenni si va imponendo il concetto (se non ancora la pratica) di economia circolare, in cui gli scarti possono essere riutilizzati come materie prime per nuovi processi produttivi. In Italia le esperienze importanti sono già numerose: il tasso di riciclo del vetro supera l'80%, la plastica avanza e la raccolta differenziata di carta e cartone è già entrata stabilmente nell'uso. Aumentano ogni giorno anche i progetti di ricerca e le attività imprenditoriali basati sul riuso di materiali di scarto per produzioni innovative.

IL RIUSO

C'è chi produce pelle ecologica a partire dalle vinacce, chi è riuscito a "filare" i residui della spremitura delle arance (il cosiddetto pastazzo) tessendone una stoffa simile alla seta, chi riusa la grafite delle batterie per farne matite che scrivono praticamente per sempre e non devono essere temperate, chi ancora riutilizza i vecchi copertoni per impermeabilizzare l'asfalto o per pavimentare campi giochi o produce biogas a partire dagli scarti organici. Altri hanno puntato sul riciclo delle reti da pesca, da cui si ricava prezioso nylon, mentre nei paesi in via di sviluppo già da decenni è fiorito lo smaltimento illegale di rifiuti elettronici (i cosiddetti Raee), al

cui interno sono contenuti preziosi metalli. Sapevate che da 41 telefoni cellulari si può ricavare un grammo d'oro? Per ottenerne la stessa quantità in natura bisogna fare un

enorme buco nella roccia ed estrarne cento tonnellate di materiale.

Quello che adesso ci appare un rifiuto, tra pochi mesi o anni sarà probabilmente la materia prima di

un processo produttivo che attende ancora di essere scoperto. I rifiuti in fondo non esistono: è solo mancanza di immaginazione.

Alessandra Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Grammo d'oro: è quanto si può estrarre da 41 telefoni cellulari di ultima generazione

187mila
Chilogrammi lasciati sulla Luna tra rastrelli, targhe e zaini

12 Le tonnellate di rifiuti lasciate in cima all'Everest

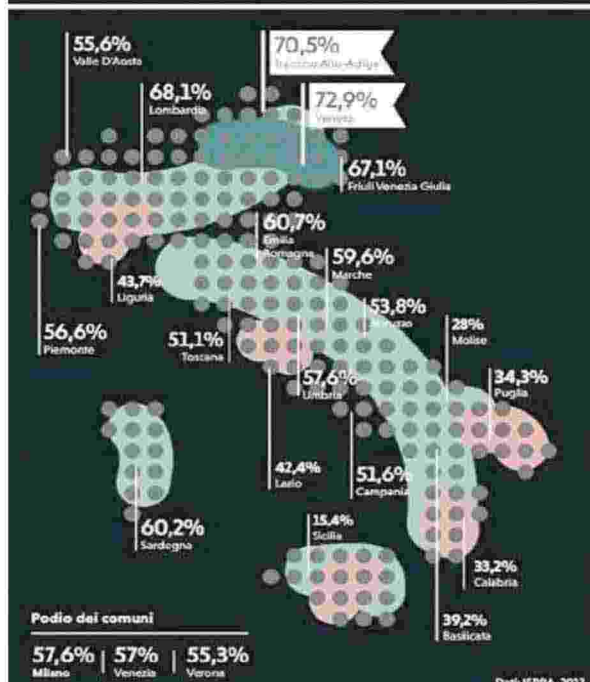
4.600
Le tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno nella Capitale

Alessandra Viola studiosa della Luiss mette il dito nella piaga: «Sono il "lato B" della società e parlano di noi Ma la soluzione c'è»



La raccolta differenziata in Italia

Percentuale di raccolta differenziata nel 2016 per ogni regione



La copertina di "Trash" il libro scritto da Alessandra Viola e da Piero Martin. A fianco, la mappa della raccolta differenziata ripresa dallo stesso volume.

NEGLI USA GLI SCARTI ORA SONO MATERIA UNIVERSITARIA. IN ARIZONA IL CORSO DI "GARBOLOGY"